

IL LIBRO

Il Dio bambino, tra santi e artisti devoti al piccolo Gesù

CULTURA

05_12_2020



**Fabio
Piemonte**



Dal Bambino Gesù di Praga a quelli di Siviglia e dell'*Aracoeli* a Roma, la pratica della devozione al piccolo Gesù Bambino è diffusa in tutta Europa, e non solo. Del resto, «il rapporto del cristiano con Cristo, bambino o adulto che lo si voglia vedere, è per sua

natura un rapporto di amore. Non solo, ma di un amore che tende all'identificazione, fino al traguardo segnato da san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me"» (don Michele Dolz).

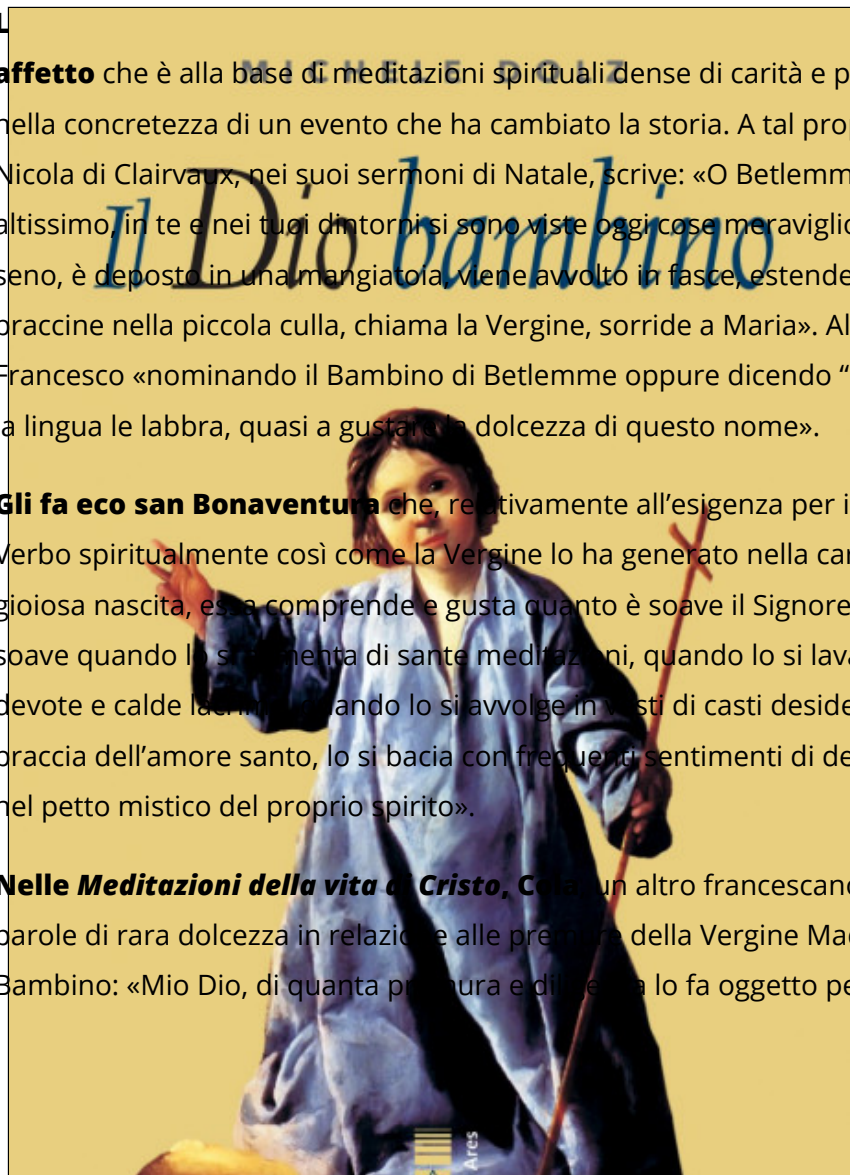
Tale devozione ha radici molto antiche. Nel III secolo Origene scriveva: «Preghiamo Dio onnipotente e lo stesso Bambin Gesù, con il quale desideriamo conversare e tenerlo in braccio, affinché anche noi possiamo prendere il Figlio di Dio e stringerlo al cuore».

Lo evidenzia don Michele Dolz nel suo *Il Dio bambino* (Ares 2020, pp. 406), un'opera colta ma divulgativa, che coniuga la tradizione delle devozioni dei santi per Gesù Bambino - la quale si effonde in preghiere, meditazioni spirituali e canti liturgici celeberrimi quali *Tu scendi dalle stelle* di sant'Alfonso Maria de' Liguori - con la storia iconografica del Bambinello nelle raffigurazioni di grandi artisti. In effetti, è paradossalmente proprio dalla figura di Gesù «depurata dalla superflua fantasia e addirittura dall'immoralità» dei vangeli apocrifi che emerge un'immagine di Lui quale «Piccolo Re che impone rispetto, che unisce all'innocenza infantile la potenza della divina regalità. È un Bambino che sa e che può tutto».

L'Amore di tenerezza e affetto che è alla base di meditazioni spirituali dense di carità e poesia, ma radicate nella concretezza di un evento che ha cambiato la storia. A tal proposito il cisterciense Nicola di Clairvaux, nei suoi sermoni di Natale, scrive: «O Betlemme, città del Dio altissimo, in te e nei tuoi dintorni si sono viste oggi cose meravigliose. Dio si aggrappa al seno, è deposto in una mangiatoia. Viene avvolto in fasce, estende felice le sue mani e le braccine nella piccola culla, chiama la Vergine, sorride a Maria». Allo stesso modo san Francesco «nominando il Bambino di Betlemme oppure dicendo "Gesù", si lambiva con la lingua le labbra, quasi a gustarsi la dolcezza di questo nome».

Gli fa eco san Bonaventura che, relativamente all'esigenza per il fedele di generare il Verbo spiritualmente così come la Vergine lo ha generato nella carne, scrive: «Dopo tale gioiosa nascita, essa comprende e gusta quanto è soave il Signore Gesù. In realtà è soave quando lo si medita in sante meditazioni, quando lo si lava con la fonte di devote e calde lacrime, quando lo si avvolge in vesti di casti desideri, lo si porta tra le braccia dell'amore santo, lo si bacia con frequenti sentimenti di devozione e lo si riscalda nel petto mistico del proprio spirito».

Nelle Meditazioni della vita di Cristo, così un altro francescano del XIII secolo, scrive parole di rara dolcezza in relazione alle presenze della Vergine Madre verso il suo Bambino: «Mio Dio, di quanta premura e di quanta cura lo fa oggetto perché non gli manchi



nulla. Con che devozione e delicatezza, con quale timorosità lo tratta, sapendo che è il suo Dio e Signore, quando inginocchiata lo prende in mano per adagiarlo nella culla. Ma con che gioia insieme e confidenza e diritto materno se lo abbraccia, se lo sbaciacchia, se lo stringe al petto con dolcezza e se lo gusta, sapendo che è figlio suo!».

Una devozione pienamente 'incarnata', dunque, spirituale e nel contempo estremamente concreta, che può contribuire a generare una consapevolezza profonda da parte della creatura di appartenere al suo Creatore. Di qui «salendo le scale del monastero dell'Assunzione, ad Ávila, Teresa racconta così l'incontro con un grazioso bambino che le domandò: "Come ti chiami?". La santa rispose: "Io sono Teresa di Gesù". E il bimbo: "Io sono Gesù di Teresa"».

«**Da sua mamma, donna Assunta Cavaliere**, - racconta ancora padre Dolz - il piccolo Alfonso de' Liguori imparò l'amore a Gesù Bambino». Infatti «quando era già lontano dalla famiglia, la mamma gli regalò la sua statua del Bambino e ne fu così lieto che il 25 di ogni mese la faceva esporre nel coro attorniata da ceri, e davanti a essa i suoi discepoli meditavano sugli esempi di Betlemme e rinnovavano i loro voti». Lo stesso sant'Alfonso Maria predicò ai fedeli che si preparavano a vivere il Natale con queste parole: «Molti cristiani sogliono per lungo tempo avanti preparare nelle loro case il presepe per rappresentare la nascita di Gesù Cristo; ma pochi sono quelli che pensano a preparare i loro cuori, affinché possa nascere in essi e riposarsi Gesù Cristo. Tra questi pochi però vogliamo essere ancora noi, acciocché siamo fatti degni di restare accesi di questo felice fuoco, che rende le anime contente in questa terra e beate nel cielo». Il cantore di *Tu scendi dalle stelle* ama effondersi anche in numerose liriche accese d'amore per il Divin Figliuolo: «Io t'amo, o Dio d'amor, ch'essendo amante,/per farti amar da me nascesti Infante». Come rileva acutamente Oreste Gregorio, la meditazione alfonsiana esprime la consapevolezza che «la croce ha le sue radici nella culla; a Betlemme comincia il Calvario del Verbo fatto carne». Tra i santi più recenti merita di essere ricordata santa Faustina Kowalska, la quale racconta il suo incontro mistico con Gesù, ripetendo frequentemente: «Vedo spesso il Bambino Gesù durante la santa Messa».

Il volume di don Michele Dolz approfondisce anche le ragioni teologiche di tale devozione e ne ripercorre le tappe fondamentali della storia iconografica attraverso un commento puntuale a immagini di statue e dipinti d'autore, che testimoniano la bellezza di un affetto profondo da parte di artisti, santi e semplici fedeli verso Gesù Bambino.